LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L. 300 (spedizione in abbonam. postale Gr. 1/70) Abbonamento Italia 6 numeri (c. c. p. 7104) consegna decentrata alla Posta: anno L. 65.000; semestrale 37.000; trimestrale 20.000; consegna centralizzata alla Posta solo anno L. 40.000. Estero anno L. 113.000; semestrale 58.500; trimestrale 30.600

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.681 - Telex 221.121
Selezione telefonica passante 65.68 (**)

Anno 112 - Numero 129

Lunedì 26 Maggio 1980

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 TORINO, via Roma 80 - telefono 658.965
10126 TORINO, via Marenco 32 - telefono 658.844
10128 TORINO, corso Mass. d'Azeglio 60 - tel. 658.965
20123 MILANO, via G. Negri 8/10 - telefono 85.96
00184 ROMA, via Quattro Fontane 16 - telef. 47.55.904
16122 GENOVA, via E. Vernazza 23 - telefono 592.560
40100 BOLOGNA, via Rizzoli 38 - telefono 228.826
39100 BOLZANO, via Perthes 30/A - telefono 33.325
35100 PADOVA, p.za De Gasperi 41 - telefono 656.944
34121 TRIESTE, piazza Unità d'Italia 7 - telef. 34.931

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: modulo mm. 42x5, festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) al modulo - Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionali L. 175.000 (210.000) - Ricerche personale il venerdì L. 162.000 (194.400) - Finanziari, Legali L. 175.000 (210.000) - Necrologie L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi di cronaca L. 4400 la linea - Economici: vedi rubrica. Copie arretrate L. 600 - Estero (spedizione aerea*): *Australia $ 0,90; Austria sc. 10; *Belgio fb 22; *Brasile (1); Bulgaria (1); *Canada: $ can. 1; *Danimarca kr. 4,50; *Egitto pt. 45; *Etiopia birr. 2,50; *Finlandia fmk. 3,50; *Francia fr. 3,50; *Germania D.M. 1,40; *Grecia dr. 26; *Inghilterra p. 35; *Iran ris. 75; Israele (1); Jugoslavia din. 17; *Libano (1); *Libia pts. 22; Lussemburgo fl. 16; *Malta cents. 13; *Messico ps. 25; *Norvegia kr. 4,50; *Olanda fl. 1,80; Polonia (1); *Portogallo esc. 35; *Romania (1); *Somalia (1); *Spagna pts. 55; *Sud Africa rand 0,80; *Svezia kr. 3,50; Svizzera frs. 1,30; Svizzera Tic. frs. 1,20; *Usa: $1; *Venezuela bs. 4,50; (1) prezzo non fissato

Le condizioni di Ciampi

La svalutazione si può evitare

Sabato prossimo a Roma il governatore della Banca d'Italia ci dirà com'è andata l'economia, italiana e mondiale, nel 1979, come procede in questi primi mesi del 1980 e come si prevede che si comporterà nel corso dell'anno. Il suo è l'osservatorio più qualificato, più attrezzato in uomini e strumenti di raccolta e analisi dei dati, che possieda il nostro Paese, e nei due volumi che verranno distribuiti il 31 maggio, insieme alle «Considerazioni finali» del governatore, ci sarà tutto.

Ci sarà, per esempio, il rafforzamento delle nostre riserve in oro e valute convertibili, in «Ecu» europei e diritti speciali di prelievo internazionali, il cui totale netto è salito di 10 mila miliardi di lire nel 1979 e di oltre 16 mila negli ultimi 16 mesi (una buona media, mille miliardi al mese), di cui almeno la metà al netto della rivalutazione dell'oro.

Non ci sarà, invece, anche per questo motivo, il preannuncio della svalutazione della lira, di cui si è tornati a parlare in questi giorni, dopo le preoccupate dichiarazioni rese mercoledì dal ministro Pandolfi e dal governatore Ciampi alle commissioni finanziarie congiunte del Senato. Si dice, anzi, che Carlo Azeglio Ciampi intenda affermare la *«non inevitabilità»* della svalutazione. Se sarà così, è ovvio, però, che egli porrà delle condizioni, certo necessarie e forse sufficienti, per evitarla.

Già il 7 gennaio, su questo giornale, scrivevamo che *«i pericoli per la lira vengono dal nostro tasso d'inflazione, quasi doppio di quello medio europeo, e dal basso livello della produttività nella nostra industria, che è la metà, o poco più, della media comunitaria. In questa situazione i costi dei nostri prodotti continuano a crescere, anche all'esportazione, i rapporti di cambio diventano sempre più stretti, anche se tagliati piuttosto comodi quando fu confezionato il Sistema monetario europeo, e si dovrà svalutare»*. Aggiungevamo che le previsioni sulla data della svalutazione *«variano da sei mesi a un anno o più, ma tutti la ritengono inevitabile, se non si riuscirà a ridurre drasticamente l'inflazione e ad aumentare, altrettanto sensibilmente, la produttività»*.

Negli ultimissimi mesi, in effetti, l'inflazione ha rallentato il ritmo della sua corsa, passando da una velocità pari al 25-26 per cento di tasso annuo nel quadrimestre ottobre 1979-gennaio 1980, a una velocità del 16 per cento circa nel successivo quadrimestre febbraio-maggio. Ma anche questo tasso, che noi riteniamo sia quello veramente *«tendenziale»* (e non l'aumento negli ultimi dodici mesi), è ancor molto superiore alla media europea e occidentale, anche se attualmente ci affiancano Paesi come la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti.

La produttività, del nostro sistema in generale e in particolare dell'industria, invece, è ancora troppo bassa. E' vero che un rapporto del Dipartimento americano dell'altro giorno ci assegna il premio «Oscar» per il maggior aumento della produttività nel 1979. Ma si può rimanere gli ultimi della classe anche migliorando più degli altri «alunni» la propria votazione, e riducendo il distacco dai primi.

Ancora il 7 gennaio scrivevamo che, per quanto riguarda la produttività, *«non ci mancano impianti moderni, uomini capaci e possibilità di mercato per farle fare un salto di qualità. Ma più che di agilità si tratta di volontà, e qui il discorso si sposta dall'economia al campo politico-sindacale, che con la prima ha scarsi rapporti»*.

Tanto scarsi, aggiungiamo oggi, che dopo l'incontro tra governo e sindacati, passato alla storia come *«la lunga notte di Palazzo Chigi»*, sono trascorsi quindici giorni, e sembra che solo mercoledì ci sarà quello tra governo e Confindustria, che avrebbe dovuto seguirlo.

Forse il presidente Cossiga e i suoi ministri economici intendono *«punire»* il giovane neo-presidente della confederazione degl'imprenditori privati italiani per le critiche mosse ai risultati di quell'incontro con l'altra parte sociale. Oppure gl'impegni politici, interni e internazionali, hanno fatto slittare più volte l'appuntamento. Il secondo motivo sarebbe meno grave del primo, ma rimane singolare il fatto che il governo non abbia trovato ancora il tempo per discutere la situazione, delle industrie e della lira, con i datori di lavoro, cioè con i produttori e gli esportatori.

Non vorremmo che, proprio quando l'opposizione di estrema sinistra scopre l'importanza dell'impresa, il governo pensi di ricopriria. Siamo ben lontani, comunque, da quel clima di solidarietà nazionale, o se si preferisce di *«patto sociale»*, che da ogni parte viene considerato, almeno a parole, indispensabile per salvare l'economia e che, probabilmente, anche il governatore Ciampi inserirà tra le condizioni per evitare la svalutazione della lira.

Mario Salvatorelli

La campagna elettorale divide la sinistra

Più aspro lo scontro tra Berlinguer e Craxi

Il leader comunista: «Il segretario del psi fa eco ai dc del preambolo» - Pacata replica socialista: «Un attacco artificioso» - Signorile: «Sulla linea attuale c'è tutto il psi»

ROMA — Duello verbale, a breve distanza, tra Berlinguer e Craxi. I leaders dei due maggiori partiti della sinistra italiana si sono confrontati ieri senza tanti riguardi parlando il primo a Venezia e il secondo a Mestre. Il segretario comunista, in particolare, è stato durissimo nel suo comizio-requisitoria contro il governo in generale ma anche contro alcuni ministri socialisti e contro lo stesso Craxi. Questi ha replicato con toni più pacati, dicendo che *«l'attacco concentrico al governo è quanto di più pregiudiziale, artificioso e elettorale si possa immaginare»*. Anche i segretari degli altri due partiti che col psi sono al governo, (dc e pri) hanno cercato di disinnescare l'impostazione della campagna elettorale del pci, basata sulla denuncia della *«pericolosità»* di questo governo e sulla necessità che il voto dell'8 giugno permetta di farlo cadere.

L'attacco di Berlinguer a Craxi è stato diretto e personale. *«Il compagno Craxi ha fatto eco pedissequamente in questi giorni alle dichiarazioni più gravi degli esponenti della dc del "preambolo" contro la decisione presa dal Coni di andare a Mosca e alle minacce di imporre a questo organismo autonomo dello sport le deliberazioni governative»*. *«Non sono certo i comunisti a radicalizzare la lotta politica»*, ha proseguito Berlinguer il quale si è anche domandato *«perché, piuttosto, Craxi, come oggi a Mestre, non fa la benché minima critica a determinati atti del governo e non difende l'autonomia di giudizio del psi dalla prepotenza di questa dc, non risponde a Piccoli, ai Donat-Cattin, ai Fanfani che con baldanza e arroganza stanno ogni giorno spostando più a destra l'asse politico della maggioranza del governo?»*.

La parte del discorso di Craxi alla quale Berlinguer si riferiva in modo tanto critico riguardava soprattutto l'atteggiamento del psi in politica internazionale. Craxi ieri ha avuto toni molto rigidi circa possibili incontri di Cossiga con capi dei Paesi dell'Est. Se Cossiga volesse farlo *«per cercare condizioni favorevoli per la riapertura di una via di negoziato, non lo copriremo di critiche, gli chiederemo soltanto di usare il linguaggio della franchezza e della fermezza»*, ha detto Craxi, aggiungendo: *«Il prestigio di un Paese è darsi una difesa intransigente»*. E' questa la ragione per la quale il psi votò in Parlamento a favore della installazione in Italia dei nuovi missili americani da contrapporre a quelli sovietici, ha spiegato il segretario socialista. Craxi ha concluso dicendosi sorpreso per *«l'avvio fortemente polemico e soprattutto il linguaggio e gli argomenti usati dal segretario comunista, forse già usato negli Anni Cinquanta»*.

Anche altri esponenti socialisti due ministri (Manca e Capria) e il vicesegretario Signorile, sono intervenuti nella polemica con i comunisti. *«Sulla linea attuale c'è tutto il psi* — ha assicurato Signorile, che è a capo della minoranza anticraxiana — *non esistono socialisti buoni e socialisti cattivi, ma soltanto socialisti: soltanto l'impegno di tutti per garantire sbocchi concreti per tutta la sinistra»*.

A Trento, il segretario della dc Piccoli ha difeso il governo e il psi. *«Il pci tenta di trasformare il voto dell'8 giugno in un referendum sul governo Cossiga, incredibilmente accusato di svolta reazionaria e pericolosa per il Paese* — soprattutto in politica internazionale — *con l'avallo del psi che viene rozzamente aggredito»*.

Il segretario repubblicano Spadolini ha cercato di smussare i toni della polemica comunista invitando il pci a evitare *«uno scontro muro contro muro»*, che accentuerebbe *«tutti i rischi di una situazione che continua a essere pericolosa e che può avere effetti devastanti»*. *«Il tripartito* — ha assicurato Spadolini — *non ha chiuso affatto la strada a un rinnovato dialogo tra le forze politiche»*. Le preoccupazioni alle quali accenna Spadolini riguardano la pesante situazione economica interna (con la minaccia di svalutazione della lira) e la rischiosa situazione internazionale.

Dagli altri partiti all'opposizione liberali e socialdemocratici giungono voci di tono diverso. Il liberale Bozzi rileva con sospetto che la polemica tra dc e pci in campagna elettorale *«è una vecchia storia ricorrente che giova ai due partiti»* e che si dissolve subito dopo le elezioni. Il segretario socialdemocratico Longo ha invece toni sprezzanti per Cossiga: *«Non siamo particolarmente critici verso il governo: siccome non esiste, è difficile colpirlo»*. Per Longo questa maggioranza di governo *«è equivoca perché non ha chiarito i suoi rapporti col pci»*.

Alberto Rapisarda

Si conclude un processo che ha turbato il mondo dello sport

Juventus assolta Stamane la sentenza

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — *Juventus assolta, Bologna — 5, Lazio — 3... Queste le richieste del P.M. Alle dieci di stamane: la sentenza. La spada della giustizia calcistica cala per sciogliere molti nodi aggrovigliati che riguardano tre squadre e la sorte di molti giocatori. L'espressione è un po' ampollosa, in compenso la cerimonia del verdetto sarà piuttosto squallida, senza carabinieri sull'attenti e in alta uniforme (ci saranno, i carabinieri, ma in uniforme da combattimento, davanti alla sede della Lega, per motivi evidenti) e senza magistrati in toga. Un foglio, neppure di pergamena, con su lo storico verdetto sarà consegnato a un commesso e questi lo recapiterà alla sede milanese dell'Ansa per la diffusione in Italia e nel resto del mondo.*

Questo, almeno, secondo la prassi e secondo le buone intenzioni dei giudici calcistici. Nella realtà, come vogliono collaudate abitudini, ci sarà qualcuno che, per non troppo misteriose vie traverse, riuscirà a mettere le mani sul documento con una buona ora di anticipo. Così è avvenuto, per fare un esempio recente, sabato scorso. Esponenti federali hanno potuto comunicare le richieste di De Biase agli «azzurri» riuniti a Pollone alle 20,05 (c'è sempre qualche pignolo che guarda l'orologio e se ne ricorda). A Milano le richieste sono state conosciute dai giornalisti un'ora dopo, alle 21,05. Poiché tra Milano e Biella non risulta che ci sia differenza di fuso orario, ne consegue che più che di fusi bisogna parlare di fughe. Ancora prima delle 20 una tv privata aveva diramato con esattezza le richieste.

Quale sarà il verdetto emesso dalla «trimurti» D'Alessio-Artico-Lena dopo quasi una notte di torturanti elaborazioni? E' difficile pensare che le richieste di punizioni avanzate da De Biase possano essere aggravate, è ancora più difficile pensare che chi è stato riconosciuto innocente debba sentirsi chiamare colpevole. Il caso di un P.M. che si veda scavalcato in questo senso da un collegio giudicante è molto raro nel settore della magistratura ordinaria, forse inesistente nel campo della magistratura sportiva. Dobbiamo attenderci piuttosto una mitigazione delle pene, secondo quel concetto di gradualità che è stato instaurato nella prima «ondata» conclusasi l'altra domenica. Ma comunque vadano le cose per i Savoldi e i Chiodi, i Colomba e i Giordano, sarà il caso Bologna-Juventus che continuerà a far parlare di sé, proprio perché l'innocenza della «fidanzata d'Italia» non potrà che essere confermata. Ci sarebbe da allietarsi che la «fidanzata» di tutto un Paese sia pubblicamente riconosciuta incorrotta, e invece gli strascichi saranno lunghi, forse gravi.

In questi ultimi tempi si era fatta strada una strana concezione del diritto: va bene il Milan in B, ma purché scenda agli inferi (dove un «diavolo» dovrebbe trovarsi a suo agio...) in compagnia di altri. Questo senza tenere conto di fattori determinanti: e cioè che per il Milan c'era stata la confessione del suo presidente, mentre, contro la Juventus, c'era solo l'accusa della pregiata ditta Cruciani & C. Il tifoso è irrazionale per definizione; certi pseudoragionamenti fanno presa sul suo animo (e fanno anche comodo). Nessuno toglierà di testa a una parte delle falangi rossonere che si è consumata una tremenda ingiustizia e che questa in qualche modo deve essere vendicata... Non crediamo di essere profeti di sventura se prevediamo aria di tempesta per certi incontri del prossimo anno: un Inter-Juve, ad esempio, con l'invidia e il rancore che desterà, lascia prevedere seri guai.

Ma è inutile fasciarsi la testa, prima di averla rotta da qualche bastonata. Dobbiamo dire lealmente che questo processone imprimerà una scossa salutare: difficilmente certi calciatori si azzarderanno d'ora in poi a scommettere, difficilmente gli allenatori si asterranno dal buttar fuori a calci certi tipi che si presentano nelle località di riposo o durante le «partitelle» di allenamento. Ed, inoltre, è divenuta ormai macroscopica l'urgenza di rinnovare le strutture della giustizia calcistica, cresciute alla meglio in un'atmosfera familiare-artigianesca, assolutamente inadeguate a un tempo in cui lo sport produce vertiginosi giri di miliardi. Il regolamento disciplinare è un grembiulino da scuola sul fisico di un atleta. Ciò non soltanto nella forma, anche nella sostanza.

Si pensi che il principale accusatore, Cruciani, non si è scomodato per venire a deporre in udienza a Milano. I giudici, non avendo l'autorità per convocarlo, si sono limitati a leggere quanto da lui esposto in precedenza, sorvolando elegantemente sul fatto che, in questo processone, sono già numerosi i casi di gente che depone una cosa e, ascoltata a Milano, ammette serenamente il contrario. L'intervento personale di Cruciani aveva inchiodato Paolo Rossi: è perlomeno lecito ipotizzare che anche in questi ultimi giorni il fruttivendolo avrebbe potuto salvare chi è stato condannato o forse anche condannare chi è stato salvato. Chissà se la commissione d'appello avrà qualcosa da obiettare...

Ma la giustizia (tanto più quella sportiva) non è mai perfetta. Sappiamo che — come dicono gli avvocati — non è vero ciò che è vero, ma è vero ciò che è negli atti. E sugli atti viene fondato il verdetto che l'Italia attende con emozione. Perlomeno con lo stesso interesse con il quale aspetta di conoscere qualche nome di quegli altibratori — attorno ai quali ruotano milioni come cilliegie — che restano nell'ombra, e che nessuno si sogna di portare alla luce.

Carlo Morlondo

● A PAGINA 11 ●

Record mondiale di salto in alto

Wszola vola a metri 2,35

Il polacco Wszola, 24 anni, ha ottenuto in Germania il nuovo primato di salto in alto volando a m 2,35

● ALTRE FOTO E SERVIZI NELLO SPORT A PAG. 15 ●

50 mila alla Stratorino

● Foto e particolari nelle pagine della cronaca di Torino ●

Elezioni: il fatto amministrativo e l'interesse politico

Torino e Piemonte: un «test» nazionale

Nelle elezioni amministrative del 1975, a Torino e in Piemonte si registrò un risultato clamoroso: le maggioranze con la democrazia cristiana che guidavano città e regione furono rovesciate; in entrambe le istituzioni andò al potere la sinistra, cioè l'alleanza comunisti-socialisti. Torino diventava la più grande città dell'Europa occidentale governata da un sindaco comunista.

A distanza di cinque anni, nelle elezioni che si svolgeranno tra quindici giorni, Torino e il Piemonte saranno ancora al centro dell'attenzione. Le maggioranze di sinistra verranno confermate? Il margine di voti e di eletti che ha consentito a Diego Novelli di governare la città e ad Aldo Viglione di guidare la regione è abbastanza stretto, e sulla carta almeno lo spostamento di relativamente pochi elettori è sufficiente per rendere possibile il ritorno al potere della dc e dei suoi alleati.

Ci è capitato di dover vivere, sostiene il sindaco Novelli, i cinque anni forse più drammatici della storia di Torino: abbiamo avuto il compito di arginare la tendenza allo sfascio, aggiunge Viglione. Entrambi sostengono comunque che il bilancio delle loro amministrazioni è positivo: la città — sottolineano come merito loro — ha tenuto di fronte al terrorismo e alla malavita; c'è una netta inversione di tendenza rispetto al decadimento che continuava da anni. Secondo il sindaco comunista, pur non essendo evidentemente ancora risolti, i grandi problemi della città sono avviati a soluzione. Fa un esempio: il risanamento del centro storico non si può dire cosa fatta, certo; ma i cantieri, anche se pochi, sono aperti. E Novelli cita, come fiori all'occhiello della sua amministrazione, il raddoppio del verde pubblico, l'abolizione dei doppi e tripli turni nelle scuole, la riduzione della delinquenza minorile, i settembre musicali, il fiorire di iniziative culturali...

Viglione a sua volta sostiene che la Regione ha definito e chiarito la propria immagine riuscendo a contenere nel 3 per cento del bilancio tutte le spese per il personale e la gestione (lo Stato spende invece dall'80 al 90 per cento); ha investito nell'economia piemontese in questi cinque anni 5500 miliardi di lire; ha creato 41 parchi verdi; ha fatto fronte alle riforme; ha contribuito a rilanciare il turismo; è stato valorizzato l'artigianato; si sono piantati milioni di alberi...

Nel chiedere ovviamente conferma, sindaco e presidente della regione ammettono che molto resta da fare, e che non si può lasciare a metà strada il lavoro avviato: siamo ben lungi dall'aver risolto i problemi fondamentali della vita (scuola, casa, trasporti pubblici, salute), ma «le premesse le abbiamo gettate», dice Viglione. E Novelli, sostenendo che il processo di recupero della città non potrà in ogni caso essere ribaltato, ricorda che sul «problema dei problemi» — cioè l'esigenza categorica di rimettere assieme soprattutto la comunità — la sua amministrazione ha compiuto i progressi più concreti.

Compito non facile della dc locale — con l'eventuale contributo dei partiti laici — sarà strappare la maggioranza e riprendere il potere. I democristiani ne fanno una questione di principio, sottolineando l'importanza che avrebbe un loro ritorno in Municipio e al palazzo della Regione. La critica nei confronti delle gestioni Novelli e Viglione è dura, anche se non si contesta che certe cose positive siano state fatte. Ma — dice per esempio l'architetto Picco, ex sindaco e oggi capolista dc nelle elezioni regionali — soprattutto si sono fatte molte «impostazioni», molte «premesse»; molte parole — lasciano capire i democristiani — ma poca sostanza: i problemi, dicono, sono in sostanza ancora quasi tutti da risolvere. La polemica scende ovviamente anche ai fatti pratici della città: gli errori e i cambiamenti inutili nell'organizzazione del traffico urbano, specialmente in centro; la costruzione delle «inutili» piste ciclabili; la non costante validità e soprattutto l'eccessivo costo di molte iniziative culturali; la scelta e i criteri del «colore» imposto alle case del centro...

Benché si voti tra quindici giorni, la battaglia elettorale tra amministrazioni uscenti e opposizione è tuttavia ancora in sordina: pochi e brutti i manifesti (che in compenso sono affissi disordinatamente anche fuori dei brutti cartelloni riservati alla propaganda); poche e abbastanza convenzionali le trasmissioni alle televisioni locali; non molto frequentati i comizi; un po' più attiva l'attività dei candidati nel porta-a-porta che sembra essere lo strumento propagandistico più di moda. A mettere con anticipo il sale sulla polemica elettorale, però, ci pensano i socialisti, che nelle elezioni di Torino e del Piemonte rivivono un «dramma» di portata nazionale.

Cinque anni fa, alleandosi con il pci, il psi rese infatti possibili le giunte di sinistra, e quindi il rovesciamento della situazione precedente. Allora il psi era all'opposizione governativa: oggi invece il partito di Craxi è al governo, alleato della dc. Quale scelta faranno i socialisti torinesi e piemontesi subito dopo le elezioni dell'8 e 9 giugno se — come è praticamente certo — il loro allearsi con la dc o con il pci rendesse di fatto possibile l'una o l'altra maggioranza? E si comporteranno allo stesso modo in Comune e in Regione, oppure per i soliti compromessi da un lato sposeranno i comunisti e dall'altro renderanno possibile un'alleanza con i democristiani?

Chiamato in lista per Torino addirittura il ministro delle Finanze Reviglio nella speranza di attirarsi voti, popolarità e credibilità, e quindi per aver più peso, i socialisti non hanno per ora sciolto l'incognita del loro atteggiamento: decideremo in base ai voti e alle situazioni, dicono. Ma all'interno del partito la scelta futura ha già provocato rivalità e battaglie fra gli stessi candidati.

E' facile immaginare che dalla scelta che faranno i socialisti in quest'angolo d'Italia potrebbe dipendere non soltanto la conferma di Novelli e Viglione, o il ritorno della dc al potere, ma la stessa sopravvivenza della formula governativa nazionale. A Torino e in Piemonte, anche per il dilemma dei socialisti di Craxi, l'interesse politico delle elezioni presumibilmente si imporrà sul fatto amministrativo. □

Intervista sul Fisco al ministro Reviglio
● A pagina 2 ●

Sciopero nazionale dei giornalisti per il caso Isman

Domani nessun quotidiano

ROMA — Domani nessun giornale italiano sarà in edicola: la giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa ha indetto uno sciopero di 24 ore che riguarderà anche i giornalisti delle agenzie della Rai e delle emittenti private: è la prima reazione alla sentenza del tribunale di Roma che ha condannato l'altra sera a 18 mesi di carcere — senza il beneficio della sospensione condizionale della pena — il redattore del *Messaggero* Fabio Isman.

Oggi i difensori di Isman depositeranno alla cancelleria del tribunale un'istanza di libertà provvisoria: ma a nessuno è sfuggito che la condanna inflitta al giornalista colpisce tutta la stampa italiana, rischia di mettere in discussione il diritto stesso di informare. Il contrasto fra norme che tutelano «segreti» di vario tipo e l'esigenza di un'informazione approfondita e tempestiva è emerso da questa vicenda con accenti più che mai drammatici.

Nel dispositivo della sentenza, il tribunale ha lasciato intuire che la decisione può aver seguito anche un diverso itinerario logico: questa però è cosa che si potrà verificare solo quando sarà stata depositata la motivazione. Nel frattempo la Federazione nazionale della stampa ha chiesto di incontrarsi urgentemente con il presidente del Consiglio, con il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e con rappresentanti dell'Associazione magistrati: lo scopo è di sollecitare *«iniziative di riforma delle norme penali»*. Contemporaneamente, le Associazioni regionali della stampa riuniranno gli organismi direttivi e la consulta sindacale.

«L'obiettivo primario di conoscere a fondo aspetti, cause e motivazioni della drammatica crisi del Paese, in primo luogo del terrorismo — afferma un comunicato della Federazione — *non può essere turbato, inquinato o vanificato da contrasti ormai tanto netti fra leggi e diritti dell'opinione democratica, da incontrollabili metodi di circolazione clandestina e strumentale delle informazioni, infine dall'instaurarsi sempre più frequente di azioni giudiziarie che volendo essere prevalentemente "esemplari", appaiono atti di ritorsione e lasciano insoluti i veri nodi del problema»*.

Le avvisaglie del «giro di vite» che le Procure generali si avviavano a compiere, ricorda ancora il comunicato sono state nell'ultimo anno numerose: l'incriminazione di 34 giornalisti per violazione del segreto istruttorio nel caso Negri, quella di altri 34 colleghi per la pubblicazione della richiesta di mandato di cattura contro Cappon e Rovelli. La condanna di questi giorni, conclude la nota rivela *«un intento punitivo superiore a ogni precedente misura, ma soprattutto conferma, aggravandola, la sensazione inquietante che in questa situazione si riducano pericolosamente la tutela e la garanzia della libera informazione»*.

I Comitati di redazione de La Stampa *e* Stampa Sera, *riuniti per esaminare il «caso Isman», rilevano che la sentenza costituisce un precedente grave e rappresenta una pericolosa limitazione al diritto-dovere dei giornalisti di informare i lettori. Questa sentenza inoltre, che deriva dall'applicazione rigorosa di norme discusse del codice penale, non può che suscitare la preoccupazione e la protesta di tutti gli operatori dell'informazione.*

CITROËN ^^ ....A TORINO
LE NOVITA' 1980
NUOVA CITROEN GSA
1300 cc 5 PORTE 5 MARCE
A PARTIRE DA L. 5.680.000
(IVA esclusa)
NUOVA CITROEN VISA
650 cc 5 PORTE
ACCENSIONE ELETTRONICA
A PARTIRE DA L. 3.633.000
(IVA esclusa)
AD OGNI VISITATORE UN FAVOLOSO GIUBBOTTO IN OMAGGIO
DA OLTRE 10 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO
RUSPA-AUTO CORSO VIGEVANO, 62
Stazione Dora - tel. 857956 (5 linee)
■ auto d'occasione garantite con formula "EUROCASION"
■ officina riparazione altamente qualificata ■ magazzino ricambi per qualsiasi fabbisogno